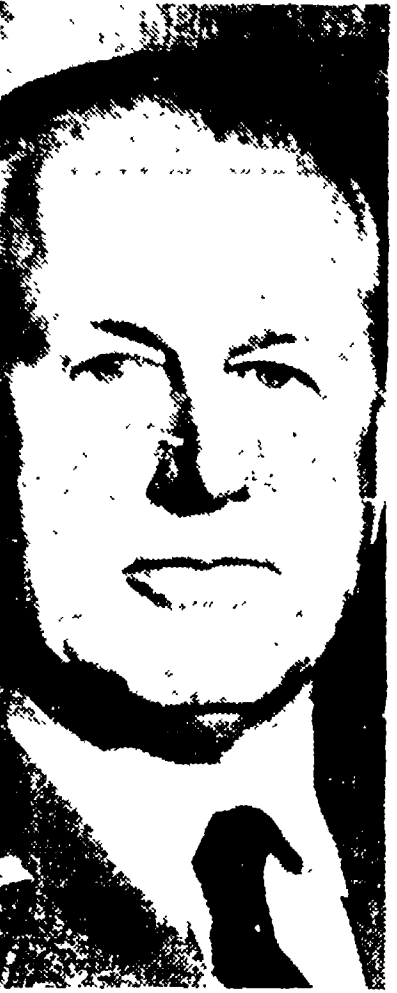


dia, registrarono immagini equivalenti al movimento di una pioggia di missili in rotta verso l'America... Segui una segnalazione urgentissima: «Attacco di missili non confermato. Tenere i bombardieri pronti al decollo».



Il generale Power: l'uno dei capi di Stato Maggiore americani. È l'unico dei capi di Stato Maggiore americani che ha un'esperienza di combattimento in un'operazione di guerra.

ultimi cinque minuti i bombardieri furono sul punto di decollare. Ad accrescere la psicosi bellica contribuì anche la circostanza che ad un certo punto la base di Thule (a causa della rottura di un cavo sottomarino, provocata da un iceberg) «non rispondeva più».

Sull'orlo

del disastro

Per fortuna, quella volta, i bombardieri non ricevettero l'ordine di spiccare il volo verso l'URSS. Il gen. Lawrence Kuler, capo dello Stato Maggiore aereo di Colorado Springs, riuscì infatti a scoprire in tempo l'errore. Non si trattava di missili, ma di innocue «onde» provenienti dalla Luna. La possibilità di un catastrofico sbaglio era tuttavia dimostrata. Per un semplice evento meteorologico, il mondo intero era stato, senza nemmeno saperlo, e quindi senza nemmeno la possibilità di correre in qualche modo ai ripari, sull'orlo della guerra atomica.

E' alla luce di questa tremenda realtà, che il premio Nobel Bertrand Russell ha lanciato domenica scorsa, dalla prigione dove lo aveva rinchiuso il governo indiano, il suo alto e terribile ammonimento: «In ogni attimo di qualsiasi giorno, il più insignificante errore di calcolo può scatenare un' guerra nucleare. I missili sono in grado di partire con un preavviso di pochi minuti, bombardieri armati di bombe all'idrogeno sono continuamente in volo, il radar non offre assolutamente nessun affidamento. La guerra è sempre imminente».

Senza ancora conoscere quel che sarebbe avvenuto undici mesi più tardi, cioè l'errore del radar di Thule, Michel Bosquet descrive già nei seguenti termini il quadro drammatico di un falso allarme aereo, prologo allo scoppio di una guerra atomica «accidentale»:

«Il sistema DEW non è ancora al riparo da errori. Nel periodo di forte tensione internazionale, i sovietici, come gli americani, possono mantenere in volo, in qualsiasi momento, una parte dei loro bombardieri. Essi potrebbero anche, per intimidire i rispettivi avversari, effettuare manovre aeree permanenti sopra l'Atlantico, il Baltico e il Mar Nero. Un falso allarme del DEW sarebbe in tal caso confermato dalle basi periferiche del SAC».

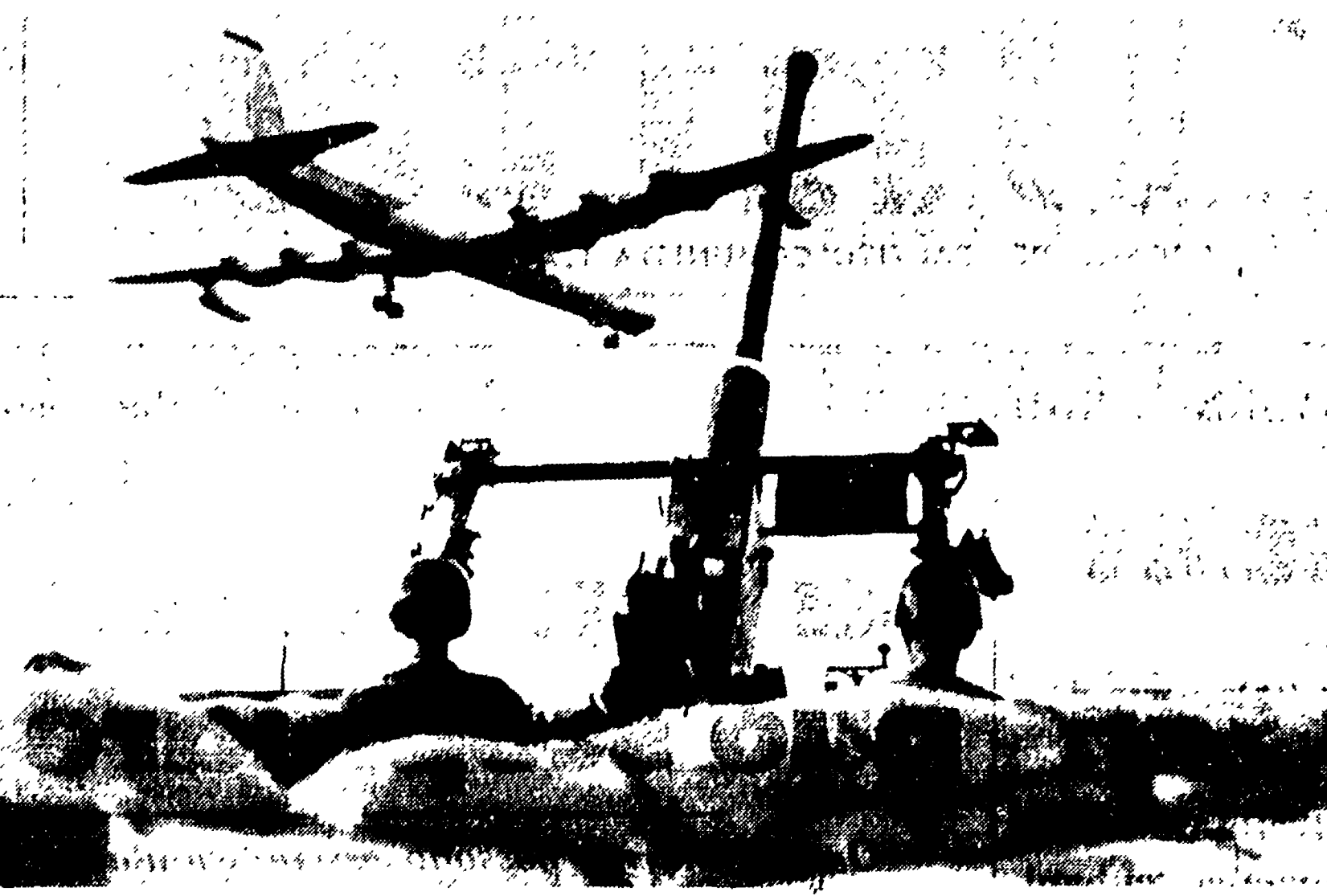
«Che cosa accadrebbe, allora? Nel quartier generale di Offutt, il gen. Power autore, nel testo, di un libro «proibito» intitolato «La guerra preventiva» contro l'URSS, N.D.R.) solleverebbe il ricevitore di un telefono rosso e comporrrebbe un numero di cinque cifre, conosciuto da lui solo e dai suoi aiutanti diretti. Mediatamente, nelle 70 basi del SAC, scatterebbe il sistema di allarme; gli equipaggi, che non si tolgono mai le tute di volo, si precipiterebbero verso gli aerei; i bombardieri mantenuti in volo cautelativo riceverebbero l'ordine di puntare verso gli obiettivi già fissati. «Cinque secondi dopo la telefonata del gen. Power, il suo ordine verrebbe confermato da tutte le basi e, in capo a cinque minuti, sarebbe già in corso

un attacco capace di rovesciare sull'URSS un carico di esplosivi duemila volte più potente di tutte le bombe dell'ultima guerra messe insieme». A questo punto — si chiede — l'esperto dello «Express» — «i dati sarebbero già trattati? Non ci sarebbe più nulla da fare per bloccare la macchina bellica americana messa in moto, e senza attendere alcun ordine superiore», dal gen. Power?

In teoria, fermare la guerra richiamando i bombardieri sarebbe ancora possibile. Il diritto di far tornare in volo tutti i bombardieri del SAC è conferito infatti al gen. Power soltanto per ragioni prudenziali, cioè per «impedire che la sua forza sia sorpresa al suolo e ridotta, fin dal primo colpo, a un quinto, o forse a un dodicesimo del suo potenziale». Ma se gli aerei del SAC volano verso i loro obiettivi sottile — precisa Bosquet basandosi sulle dichiarazioni ufficiali del governo americano — i capi di Stato Maggiore consultano il presidente, che in qualunque luogo si trovi, compreso un campo di golf (allora era Eisenhower) a Casa Bianca, N.D.R.), è a portata di un telefono collegato con il Pentagono. Quanto tempo gli resta per richiamare i bombardieri o confermare la loro missione e mettere in marcia le lancette dell'orologio rosso di Offutt?

Nell'epoca dei bombardieri (cioè nell'epoca in cui gli aerei hanno, o meglio avevano ancora, nella strategia americana, una certa prevalenza sui missili, N.D.R.), due ore. E' questo, infatti, il lasso di tempo necessario agli apparecchi atomici del SAC per raggiungere una linea invisibile che essi hanno la proibizione di oltrepassare senza averne prima ricevuto l'ordine, ordine che inoltre dev'essere confermato. Un'ultima «sicura» blocca dunque ancora la macchina bellica. I bombardieri torneranno indietro automaticamente, se il presidente ha lasciato scendere le dighe euforiche senza confermare l'ordine. E, al Pentagono, si lascia intendere che solo la caduta delle prime bombe o dei primi missili nemici su basi e città alleate potrebbe stimolare il presidente a confermare l'ordine di attacco...».

«Tuttavia — commenta non senza una certa amara ironia il collaboratore dell'Express — eccoli dunque rassicurati. Ma non ci sono soltanto i bombardieri atomici. Ci sono i missili, intermedi e intercontinentali, in parte già comitati in serie, in parte tuttora in via sperimentale, piazzati nelle loro basi americane, inglesi, turche e italiane. Con i



Un'immagine del bombardiere americano B. 56 in volo. Il B. 56 è l'aereo progettato e costruito per il trasporto e il lancio di bombe all'idrogeno. Ottomila bombardieri con armi nucleari sono dislocati nelle 70 basi americane sui cinque continenti.

non possono sottrarsi ai colpi nemici che puntando irrevocabilmente verso i loro bersagli predeterminati. Questi missili — i militari l'hanno sottolineato più volte — hanno valore solo per chi è pronto a tirare per primo. Inoltre, se, nell'epoca dei bombardieri, la decisione di sferrare la rappresaglia poteva essere affidata al comando supremo, nell'era dei missili su basi fisse non resta più, materialmente, nessuno spazio di tempo per la riflessione e le consultazioni: un missile partito da Leningrado giungerà su Chicago in 30 minuti (e viceversa); esso sarà avvistato solo a metà strada. Resteranno allora soltanto 15 minuti per sferrare la rappresaglia (e lo apprestamento dei missili Thor e Jupiter richiede precisamente un minimo di un quarto d'ora).

Quindici minuti, sono sufficienti per consultare i capi di Stato Maggiore e il comandante supremo, cioè il presidente degli Stati Uniti?

Decidono

i robot

Gli scritti degli esperti americani, come il col. Alexander Sheridan e il col. Harvey Shelton, collaboratori della rivista dell'Air War College, e come il dott. Pickering, direttore del Laboratorio di propulsione dell'Istituto tecnologico di California, inducono al pessimismo. Essi ri-

«Il sistema difensivo dev'essere altamente automatizzato. La parte di giudizio umano dev'essere ridotta a un minimo irriducibile. Bisogna creare gli strumenti che raggruppano i problemi e li sottopongono in un lasso di tempo insignificante alle autorità capaci di esercitare il giudizio necessario». L'opinione del dott. Pickering è catastrofica: «La decisione di distruggere il nemico e, quindi, noi stessi, sarà preparata da una rete radar, un circuito telefonico e un calcolatore elettronico. Essa sarà elaborata senza l'intervento di un cervello umano... In tali circostanze, se la tensione internazionale si estende per un lungo periodo, degli errori nelle installazioni elettroniche diventano inevitabili e, con essi, l'annientamento scambievolmente...». Al rischio rappresentato dai possibili errori dei robot elettronici si aggiunge quello derivante dalla frenesia bellica, dalla diabolica mania di «colpire per primi». E' noto che la teoria della guerra «preventiva» ha messo radici profonde fra gli strateghi americani. Il comandante del SAC, come abbiamo detto, ne è uno dei più convinti assertori. Tale teoria era senza dubbio presente nella coscienza del direttore del «Bulletin» degli scienziati atomici, dott. Rabinovitch, mentre scriveva le parole seguenti, improntate, in apparenza, alla più rigorosa equidistanza, ma in realtà riarote, come un grido di allarme e di accusa.

«Sarebbe — ecco la domanda che nasce spontanea all'ipotesi dello scienziato americano — sarebbe il presidente Kennedy resistere ad un «ricatto morale» così tremendo, anche nell'ipotesi ottimistica che l'idea di una guerra preventiva sia assolutamente lontana dalla sua mente? In ogni caso si ha la dimostrazione, da tutto ciò che abbiamo riferito, che la vita dell'umanità è appesa ad un filo sottile, le cui estremità sono nelle mani di pochissimi uomini, praticamente incontrollati e incontrollabili, dotati di poteri immensi, protetti dal segreto militare, chiusi nei loro bunker sotterranei — gli unici esseri umani relativamente al riparo dagli effetti distruttivi della guerra atomica che essi soli sono in grado di scatenare. Con, o anche senza l'approvazione del presidente Kennedy?».

Il ruolo dei militari

Il famoso critico militare britannico B. H. Liddell Hart ha formulato l'ipotesi che a scatenare la guerra atomica non sia lo sbaglio di un cervello elettronico, ma proprio l'iniziativa di un militare, o di un gruppo di militari che oggi diremmo «ultrasensibili» e «ultrasensibilizzati» da considerarsi deboli e imbelli il governo di Washington: «Il fatto che la responsabilità di ordinare l'attacco sia concentrata nelle mani del comando supremo non può essere una garanzia convincente, dato che l'equipaggio di un bombardiere può esso stesso innescare e lanciare una bomba atomica, senza che nessuno possa impedirglielo. In un momento di crisi, quando le passioni s'infiammano, una catastrofe mondiale può essere provocata da un comandante subalterno, o da un equipaggio aereo convinto che i capi di governo sono dei riti capiti».

Quando Liddell Hart scriveva queste parole, i bombardieri atomici del SAC spicavano il volo solo in caso di allarme, o nei periodi di più acuta tensione internazionale. Il pericolo di un colpo di testa era quindi limitato a certi momenti. In seguito, però, le cose sono notevolmente peggiorate. Il 17 marzo scorso, l'autorevole settimanale americano Time ha infatti rivelato una notizia tenuta fino a quel giorno segreta: «24 ore su 24, giorno e notte, dodici bombardieri B-52, armati di bombe all'idrogeno, volano nei cieli degli Stati Uniti e del Canada con mappe, carte geografiche e foto-radar di obiettivi sovietici».

Tanto precisa che nessuno dei dodici aerei può atterrare «prima che un altro gli abbia dato il cambio». Si tratta in sostanza di un pattugliamento permanente, che riduce al minimo le «perdite di tempo», cioè quelle due fatidiche ore concesse agli alti comandi dal presidente Kennedy per decidere fra la pace e la guerra in caso di falso allarme aereo. E' facile immaginare la tensione nervosa a cui gli equipaggi sono sottoposti. Nelle colonne di pilotaggio e nelle cartucce dei bombardieri, l'isterismo bellicista deve fatalmente raggiungere punte mostruose. E' lecito chiedersi: quanti aviatori americani sono in grado di mantenere il necessario sangue freddo in caso di grave tensione internazionale, come è quella che attraversiamo? L'ipotesi di Liddell Hart acquista oggi un sapore di bruciante attualità e si rivela purtroppo più solida del passato.

I più recenti sviluppi della tecnica missilistica



La sala mappe geografiche della SAC (Strategic Air Command). Il comando degli aerei atomici americani in volo permanente e delle basi americane all'estero. Da questa sala, a quindici metri sotto terra, i cervelli elettronici possono scatenare l'attacco nucleare in qualsiasi momento.

missili il discorso cambia. Si fa ancora più serio, più preoccupato, più allarmante. «Finché il SAC e il suo corrispettivo sovietico si compongono, essenzialmente, di bombardieri pilotati, una dilazione di due ore sussiste fra il falso allarme e lo scatenamento della catastrofe. I bombardieri possono essere richiamati, i missili no. I bombardieri, a loro volta, possono sfuggire al rischio della loro distruzione al suolo prendendo il volo, salvo a rientrare poi nelle loro basi. I missili attuali, su basi di calccestruzzo,

tengono che lo stesso impegno sviluppo dei sistemi automatici di avviamento e di allarme, con i loro cervelli elettronici, orriamente capaci di commettere gravi errori, riduce in un certo senso il margine di sicurezza, sottraendo decisioni di vita e di morte al giudizio dei politici e degli stessi militari, ed affidando alle macchine, ai ciechi e disumani robot, la scelta nel grande dilemma storico che sta di fronte alle nostre generazioni: pace o guerra, sopravvivenza o distruzione atomica. Scrive il col. Shelton:

«I dirigenti e al popolo degli USA: «Nel corso di una delle crisi internazionali che restano probabilmente nell'immediato avvenire, preparati concreti di guerra si susseguiranno da una parte e dall'altra. A questo punto, i militari dei due campi si recheranno dai rispettivi capi politici per dir loro: «Secondo le nostre informazioni, il nemico si prepara a un attacco. Il solo modo di impedire a questo attacco di essere terribilmente devastatore, particolarmente per il nostro potenziale di rappresaglia, è di colpire per primi. Oggi o mai

Decisione che potrebbe precipitare la crisi di governo

Verso un rinvio del Congresso d.c.?

Le correnti democristiane ancora incerte nelle prospettive politiche. I liberali confermano che non prenderanno l'iniziativa di aprire la crisi.

I liberali hanno confermato di non aver intenzione di prendere alcuna iniziativa che possa aprire la crisi governativa, mentre Saragat, nella relazione al Comitato centrale del suo partito, ribadirà domani di voler attendere il Congresso della Dc prima di prendere decisioni definitive sulla sorte del governo Fanfani. Questi due fatti denotano solo una apparente distensione nella situazione politica, che rimane in realtà caratterizzata dalle prospettive di crisi a distanza abbastanza avvicinate, e non altro perché rimane inalterata la decisione dei repubblicani di ritirare alla fine di ottobre il proprio appoggio alle «convergenze».

Per quanto riguarda la posizione dei liberali, essa è stata illustrata ieri dal vice-segretario del Pli, Bozzi, il quale, parlando in un comizio a Roma, ha annunciato che il suo partito chiederà che nessuna decisione che coinvolga le sorti del governo sia presa al di fuori di un ampio dibattito in Parlamento: questa sarà la richiesta che uscirà dal Consiglio nazionale del partito, e non già la decisione di dichiarare defunta la «convergenza». Le dichiarazioni di Bozzi confermano, dunque, quel che già era trapelato nei giorni scorsi

prema. La dichiarazione di Saragat circa la possibilità di attendere il congresso d.c. potrebbe essere anche un gesto poco costoso del leader socialdemocratico, al quale sarebbero già giunte voci ben fondate sulla probabilità che il congresso d.c. venga rinviato ad una data abbastanza lontana.

IL CONGRESSO D.C. In effetti, molti sono gli elementi che fanno pensare ad un rinvio delle assise nazionali della Dc. In primo luogo, il Consiglio nazionale, del partito in preparazione del congresso, avrebbe dovuto riunirsi intorno al 20 settembre, e invece non soltanto non si è riunito, ma non è stato nemmeno convocato. In secondo luogo, è opinione diffusa che quasi tutte le correnti interne della Democrazia cristiana siano ancora in una fase di fluidità circa la tattica congressuale, e ritengano quindi prematuro un congresso a dicembre. L'ipotesi di una ricostituzione di «Iniziativa democratica» non ha ancora fatto passi concreti verso la sua realizzazione; una parte della destra (in particolare la corrente andreattiana) è in fase di disgregazione, e un'altra parte — ad esempio Scelba — non vede ancora con chiarezza in quale gioco inserire la propria azione e quali alleanze ricercare. Lo stesso si può dire anche delle correnti di «sinistra», le quali hanno detto chiaramente che, a loro giudizio, un congresso tenuto mentre è ancora in carica il governo Fanfani sarebbe esiziale per le prospettive di centro-sinistra. In sostanza, si può dire che solo la segreteria d.c. è in linea di massima favorevole a tenere il congresso alla data stabilita, per ragioni legate alla scibilità e durata delle proprie posizioni personali.

Non sembra invece che il dibattito sulle prospettive di centro-sinistra sia tra le cause del rinvio eventuale del Congresso, dal momento che, a quanto risulta, nemmeno i «dorsetti» sono ostili in linea di principio ad una soluzione che abbia le caratteristiche dell'accordo siciliano e cioè che «omogeneizzi» il Psi alla Dc (secondo l'espressione di Fanfani) o, più chiaramente, subordini i socialisti all'egemonia democristiana.

Delle prospettive sembra abbiano discusso ieri a lungo Moro e Fanfani in un incontro piuttosto misterioso che si dice sia avvenuto a Torretta Tiberina, nella villa del segretario della Dc.

Così la Marcia della pace da Perugia fino ad Assisi

PERUGIA, 20. — Il comitato organizzatore della Marcia Perugia-Assisi per la pace e la fratellanza dei popoli — stampa sabato scorso, alle ore 11 nella sala della Vaccara. Sempre nella sala della Vaccara. Tra le altre adesioni pervenute al prof. Capitini, vi sono quelle delle sorelle Vito Spino e Mencaraglia del movimento della pace e dei comuni di Città della Pieve, Orvieto e Gubbio. Il comitato organizzatore ha diffuso intanto il programma completo della «Marcia».

La colonna sarà formata di due file che cammineranno sul lato sinistro della strada, senza ingombrare minimamente il traffico. Sedici ispettori della Marcia, col fucile bialbero, seguiranno l'andamento della Marcia nelle sue varie parti, nelle soste, nella partenza da S. Maria degli Angeli, nell'arrivo sul prato della Rocca di Assisi. Ogni partito nominerà il responsabile per assicurare una migliore disciplina e l'ordine perfetto (ogni comitiva avrà il suo responsabile). Si raccomanda ad ogni partecipante di seguirlo.

Le soste saranno a: PONTI S. GIOVANNI (ore 9 circa); OSPEDALICCHIO (ore 10 circa); BASTIA (ore 11,30 circa); S. MARIA DEGLI ANGELI (dalle 13 alle 14). Nelle soste si fermeranno soltanto alcuni (chi vorrà); la colonna proseguirà. Nelle soste ci sarà riunione degli abitanti, distribuzione di stampati, eventualmente suono di fanfare (come nel caso inglese) già prima dell'arrivo della colonna. La sosta a S. Maria degli Angeli sarà generale e lunga, per ristoro e per riposo. Ci sarà, sotto il portico, un tavolo fin dal mattino per dare informazioni. La colonna dei marciatori, dopo il ponte sul Tevere a Ponte S. Giovanni, prenderà la strada dritta che taglia il colle di Collestada, lasciando la strada statale asfaltata verso Assisi, scorciatoia presso il seminario, asfaltata fino alla porta S. Francesco, via Ippoliti, via Porticella, piazza del Comune, via S. Ruffino, piazza S. Ruffino, salita al prato della Rocca. Autobus e motociclette non potranno accedere al prato della Rocca, e dovranno sostare nella piazza davanti al collegio (dietro la chiesa di S. Ruffino). Sul prato dovrà essere lasciato libero il passaggio fino al palco degli oratori.

Il CC della FGCI discute sulla lotta per la coesistenza

I compiti dei giovani comunisti nell'azione per la difesa della pace

Un'ampia discussione sul contenuto e le caratteristiche della lotta attuale per la pace si è svolta al Comitato centrale della Federazione giovanile comunista, martedì 19 e 20 a Roma. Sia il relatore — il segretario della FGCI Rino Serri — che gli intervenuti hanno sottolineato in primo luogo la esigenza di una larga campagna di chiarificazione, nel partito e tra le masse giovanili, sul concetto stesso di «coesistenza pacifica», combattendo le posizioni errate o confuse che sulla questione si sono manifestate in queste ultime settimane (una tendenza a sottovalutare i pericoli di guerra e la lotta per la pace, o a sostituirla con una sorta di «pacifismo» indifferenziato e generico, l'errore di concepire la coesistenza co-

me «stato quo»). Dalla discussione è emersa invece la necessità di rafforzare tra i giovani comunisti la coscienza della importanza della lotta per la pace, sottolineando anche che essa è oggi, nello stesso tempo, lotta per il progresso e il socialismo. Nella situazione attuale non è possibile andare avanti sulla strada del rinnovamento delle strutture e del progresso sociale senza battere questi gruppi della grande borghesia monopolistica e del capitale finanziario che spingono l'Europa ed il mondo verso un nuovo conflitto mondiale. La lotta di tutti i popoli e di tutte le forze sociali e politiche contro la guerra assume dunque il carattere di un valore democratico, rivoluzionario ed ant imperialista. La coesistenza pacifica

inoltre rende possibile lo sviluppo di una azione autonoma, originale, rivoluzionaria di ciascun popolo di ciascun paese, e mentre disprezza l'isolamento e la divisione manichea che la guerra fredda portava con sé, permette ai paesi socialisti un maggiore sviluppo non solo sul piano economico, ma anche su quello del arricchimento di contenuti e valori di libertà e democrazia che li rendono più capaci di porsi alla testa di tutta l'umanità progressiva. In questa prospettiva è evidentemente sbagliato concepire la coesistenza pacifica come «stato quo», come immobilità e accettazione delle condizioni e dei regimi esistenti. La coesistenza infatti si fonda sul disarmo generale, sulla messa al bando delle armi atomiche.

tutti i problemi controversi, ma anche e soprattutto la libertà e l'autonomia economica e politica dei popoli. Così non è una affermazione propagandistica, ma rigorosamente esatta sul piano politico, quella che sostiene essere la lotta anticolonialista un aspetto non secondario della lotta per la pace, qui si saldano la lotta dei popoli coloniali e quella del proletariato e dei lavoratori metropolitani. Collocata in questo quadro la lotta per la pace comporta necessariamente lo sviluppo di una azione per la conquista del progresso e per la liquidazione dello sfruttamento, sotto il segno della democrazia e della libertà. La chiarezza e la conferma di queste posizioni dei giovani comunisti non implicano, naturalmente, chiusura settaria e rinuncia alla unità con forze diverse dalle nostre, unità sempre più necessaria ed urgente di fronte allo aggravarsi della situazione internazionale. Al contrario: la chiarezza deve essere il punto di partenza per la presa di contatto con tutti i settori della opinione pubblica giovanile, laica e cattolica, non solo per suscitare un largo dibattito attorno a queste questioni, ma per promuovere iniziative comuni in difesa della pace. Sono intervenuti nella discussione sulla relazione di Rino Serri, segretario della FGCI, i compagni Rossi (Foggia), Zaccaro (Bari), Milite (Salerno), Privizzini (Genova), Croce (Potenza), Guercioni, Occhetto, Marconi, Prierio (Cosenza), Comissì (Ragusa), Romani, Gabrielle, Ariani (Firenze), Ravelli (Milano), Carrì (Reggio Emilia).

E' tutta colpa del Sole

Oggi comincia l'autunno ma fa caldo come ad agosto

La «luna estate calda» — degli italiani non accenna a finire — la colonna di mercurio del termometro ha «scenato» 32,5 gradi e salito a 32,8. «Massima» settembre di quest'anno (28,8), occorre risalire oltre il 1941, anno in cui si registrarono 27,3 gradi di temperatura massima. A Firenze è constatato che mai negli ultimi 60 anni, il termometro avesse raggiunto, tra il 15 e il 20 settembre le punte di questi giorni.

A Napoli, in tutta la Campania, da quindici anni: non si registrava un settembre così caldo. A Roma, invece, le temperature registrate in questo mese, anni

non sono altrettanto rari, ma, massime volte, negli anni passati, esse sono state superate (1948 34,4 gradi; dal 1913 al 1944, 53 gradi; dal 1933 al 1957, 41 sono sempre superati, 32 gradi). La causa del caldo è, quindi, esclusivamente da ricercarsi nel tasso di umidità che rende l'aria afosa.

Secondo gli esperti, la causa del caldo sarebbe da addebitare, ad un eccezionale rinvio dell'attività del sole. Questi grandi rivolgimenti solari perturbano l'atmosfera ad eccessi che se da noi si presentano con caratteri meno evidenti, in Giappone si riscontrano notevoli che in queste settimane hanno raggiunto una violenza che non si registrava da molti anni.